PASTORALE

DELL'ARCIVÈSCOVO DI PARIGI

PER LA PROMULGAZIONE

DEL

DECRETO DELL' ÙLTIMO CONCÌLIO

DI PARIGI

SOPRA

GLI SCRITTORI

CHE TRÀTTANO MATÈRIE ECCLESIASTICHE

TORINO

PEL PARAVIA E COMPAGNI

1850.

NOI, DOMÈNICO MARIA, AUGUSTO SIBOUR, ECC.

DILETTI COOPERATORI, E FRATELLI NOSTRI CARÌSSIMI,

I Padri del Concilio di Parigi, tenuto nello scorso settembre, vòllero, che quelli de' lor decreti che abbisognàssero di nuova spiegazione, venìssero svolti, e con episcopali lèttere confermati. Il che entriamo a fare or noi, fratelli nostri carissimi, per uno de' più importanti decreti del Concilio, del quale tanto più a noi s'aspetta d'intromètterci, quanto che il male, onde il Concilio si duole, ha il suo principal sèggio nella metropolitana nostra, e vi esèrcita specialmente il suo deploràbil potere.

Citiamo innanzi tratto questo decreto:

» Certo Noi non abbiamo a tributar altrochè lodi a quegli scrittori, che tutte consàcran le cure e l'ingegno alla coltura delle lèttere e delle scienze, ajutando così i progressi e gli ornamenti dello spirito umano: ma soprattutto noi portiamo stima, riconoscenza e tènera affezione ai difensori della religione, che combàttono pei dogmi della fede, pe' diritti e per la libertà della Chiesa, e per la santità de' cattòlici costumi.

» Benchè sia nostra mente di condannar soprattutto quegli scrittori, che sfòrzansi con incessanti e abbominèvoli tentativi di schiantar le basi della religione e de' costumi, mescendo a tutti, ma più alla deploràbile ignoranza e alla maligna curiosità della gioventù, i veleni di èmpie ed oscene dottrine, negli scritti e periòdici e non periòdici, tuttavia non crediam dover tacere d'un pericolo speciale de' tempi nostri, e della temerità di cert'uni, che appòrtano alla chiesa di Dio innumeràbili mali.

» Tutti sanno èsservi oggi scrittori, anche làici, màssime nella compilazione de' giornali, zelanti sì, ma non d'un zelo sapiente, i quali vòglion èsser più saggi che non bisogna, e còrrono presuntuosi, nel trattar delle ecclesiàstiche cose, a

decretare in modo perentòrio, che a far s'àbbia nel governo della Chiesa, che a prevedere, che ad accettare o a rigettare, e fidatamente l'indicano, e pare che fin anche il prescrivano a' vèscovi, a soli i quali fu la cura affidata del gregge di Cristo.

« È lor senza dùbbio conceduto ne' dibàttiti politici e letterarî, usar certa libertà onesta, purchè sèrbin sempre il vero, il giusto, la carità, i riguardi a sè e ad altrui dovuti, e prudenza e modo: e purchè in queste stesse matèrie, dov'elle tòcchino in parte le cose spirituali, egli àbbian sempre davanti, quasi règolo de' sentimenti e discorsi loro, ciò che fu dichiarato e decretato, in questo propòsito, dalla Chiesa, soprattutto nelle recenti costituzioni de' sommi Pontèfici.

« Ma negli affari veramente ecclesiàstici, mai non si scòrdino, a cui Gesù Cristo fidò il potere d'insegnare, di riprèndere, e di governare la Chiesa di Dio; perocchè, quando e' pàjono arrogarsi ed esercitare questi sacri diritti, accade, che molte ànime sien indi imprudentemente turbate; il rispetto e l'obbedienza dovuta alla dignità episcopale affievoliti; il governo ecclesiàstico da gravi ostàcoli talvolta impastojato; e che nella Chiesa stessa di Dio, il cui spirito d'umiltà e di carità ne è il nerbo, mèttasi quella intemperanza d'opinioni e di brame, che si miseramente travàgliano il civil consòrzio. Poco monterebbe per noi il deplorar siffatti abusi, se non facèssimo, quanto è in noi, per impedirli in futuro. »

« Però noi raccomandiamo in nome del Signore ai pàrroci e confessori di questi scrittori, di adoperarsi per ricondurli alla convenèvole moderazione, alla salutare sobrietà della cristiana sapienza, affinchè, pe' loro sforzi, la fucina di questo male si scemi e si spenga.

« In somma noi avvertiamo, e istantemente scongiuriamo gli scrittori sinceramente cattòlici, semprechè vorran trattar matèrie ecclesiàstiche, di non mèttersi a questa santa e difficile impresa temerariamente, ma di prènder saggi consigli, e di così evitare il perìcolo, di trattar queste matèrie, o intempestivamente, o irregolarmente. Ricòrdino soprattutto l'autorità dell'Ordinàrio, e non ne disprèzzino avventatamente gli avvisi, se lor ne dà.

« Quanto a' chièrici, noi strettamente loro vietiamo di dare alle stampe qualsiasi libro o scritto che tratti dei dogmi della religione, alcuna Stòria per uso delle scuole, e Catechismi; alcuna Fòrmola di preghiere, alcuna Raccolta di càntici spirituali, nuove Indulgenze, Pràtiche di divozione, e finalmente alcun Racconto di miràcoli nuovi, e non riconosciuti, prima che siano stati esaminati ed approvati dall'Ordinàrio.

« In somma noi avvertiamo i fedeli, che non già in iscritti particolari periòdici o non periòdici, e' conosceranno lo spirito, la dottrina, ed il governo della Chiesa; ma per soli gli atti, i documenti e decreti autèntici, emanati dalla Santa Sede o dai Vèscovi. »

A ciascun dì, fratelli nostri carìssimi, *basta il suo fastìdio*, dice l'evangèlica parola. Ogni sècolo pure, ogni periodo, che segna il vìvere della Chiesa, nàscer vede un morbo suo pròprio, che vuole un *pròprio* suo rimèdio. E quasi sempre quel male che s'ha a combàttere è l'abuso d'un bene, come l'errore è quasi sempre l'alterazione d'un vero. Certo non v'ha cosa più lodèvole degli sforzi di quegli scrittori, i quali della penna, come d'una spada, armati, fanno alle male dottrine la guerra; sàlgono ogni dì in sulla brèccia, e combàttono a corpo a corpo i nemici della religione; sì veramente che non dimèntichin mai, infra gli ardori del soldato, la docilità del fedele. Similmente non v'è cosa più eccellente d'una ben intesa libertà, che travàgliasi pure a scègliere e perfezionare tutto quel che è

buono, giusto e vero: ma nulla v'ha altresì di più deploràbile, che una libertà, ch'esce dalle vie diritte, màssime quando i suoi traviamenti vèngono da tali, che per la lor professione di sommessi figliuoli della Chiesa, dèbbon più c'altri tenersi ne' lìmiti della prudenza e della saviezza. La libertà della stampa, dov'altri non n'abusi, ha i suoi vantaggi, come ogni ben regolata libertà, e a' dì nostri, colla forma del nostro governo, le abitùdini degli ànimi, le nostre politiche antecedenze, la non si potrebbe senza grave pericolo sopprimere, e senza violare le leggi costitutive del civil consòrzio francese. Noi dunque l'accettiamo entro i tèrmini, che le si addicono, con quelle condizioni, che la tèmperano, e con quelle leggi, che saviamente ne reprimon gli eccessi.

Ma quel che noi non possiamo, nè deggiam comportare, come pastore del gregge di Cristo, come investito della stessa autorità degli Apòstoli pel successor di S. Pietro, e come deputato a conservar a questi titoli, in quella porzione del gregge a noi commesso, il depòsito puro della dottrina, e l'integrità del potere spirituale, si è che la libertà della stampa invada un dominio, che non è suo; pretenda a tal governo, che l'è superiore, e si arroghi sulle cose di Dio e della Chiesa un'autorità, che non le spetta. Ciò che noi non possiamo nè deggiam comportare si è, che sotto colore, ed anche con intendimento di difènder la Chiesa, ella si cacci dentro la città di Dio, vi sèmini la discòrdia, fomèntivi lo spìrito di parte, e fòrmivi sue fazioni, e cerchi di regnarvi, impadronèndosi sordamente dell'autorità, a gran danno dell'ànime. Allora ella divien tanto più pericolosa, quant'ella più crèdesi ùtile; tanto più condannèvole, quant'ella più abusa del dono di Dio contro Dio stesso, e contro la Chiesa sua. Or questo è quel che accade a' dì nostri; quello che noi possiam rimproverare a una parte della stampa, che chiàman *cattòlica*.

La stampa, detta *cattòlica*, sarebbe ella la libertà della stampa, applicata a tutte le cose della Chiesa di Cristo? che presume di giudicarne senza mission divina? e sarebb'egli a solo questo titol profano, che un giornale sotto il governo della libera stampa, ha diritto di parlar di tutto, e pubblicar l'opinion sua sovra ogni qualunque cosa, purchè non vìoli le leggi veglianti? Noi non abbiam qui a giudicare di questo diritto *sotto l'aspetto polìtico*: e quando il volèssimo, non potremmo neppur ristringerne l'uso in quel che concerne la parte religiosa per quegli scrittori, che non ascòltan la Chiesa. Ma a tutti che profèssano la religion cattòlica, apostòlica, romana, e si vàntan d'èsserne i figliuoli fedeli, noi diciamo: *Voi andate forte errati, circa la lìbera stampa, allorchè volete estènderne le prerogative e l'azione insino al regno di Dio, e alla sua Chiesa: perocchè quel regno non è di questo mondo*, ed è questo mondo, con quanto e' racchiude, che Dio diede alle dispute degli uòmini; perocchè egli è il natural domìnio del lor discorso. Ma la Chiesa di Cristo appartiene al mondo soprannaturale; ella fu divinamente fondata, una volta per sempre; la non si càngia nè riòrdina con rinvolture politiche. La Carta che la regge, il Vangelo, fu dato da Dio stesso, e la sua parola è immutàbile, come la eternità. L'autorità, che al suo governo presiede, fu stabilita da Cristo. Tutto è dunque divino ne' princìpî di questo governo, e da quel punto, a soli quelli, che ricevètterne la missione da alto, s'aspetta d'intromèttervisi. È richiesto per ciò d'èsser segnato d'un caràttere incancellàbile, che il mondo non val di dare. Voi non portate in fronte questo caràttere di pontèfici; non fùrono le mani vostre unte d'òlio santo, non consacrate per toccar del Santuàrio le cose! Guardàtevi, imprudenti, di stènderle all'arca del patto, eziandio pel buon volere di règgerla, quando la vi par ch'ella

vacilli: perocchè, elle, non ordinate a questo sacro uffizio, elle inaridirèbbero per quest'atto profanatore, e l'ànime vostre con esse!

V'ha nell'abuso, che alla vigilanza vostra indichiamo, fratelli nostri carissimi, una confusione d'idee; e speriamo, che facèndola notare ai peraltro pregèvoli scrittori, di cui vogliam parlare, riconosceranno la via falsa, per cui si son messi, e rientreran nel sentiero di veri figliuoli della Chiesa. Questa confusione li trasse a estèndere alle cose del Cielo quella libertà, che sol vale per quelle della terra. Applicàrono la prerogativa di questa libertà, tutta mondana, all'amministrazion della Chiesa, per cui non è fatta, e sotto il pretesto specioso, che la Chiesa confina col mondo, e vi si confonde nelle matèrie miste, entràrono dall'àtrio nel tèmpio, dal tèmpio nel santuàrio, dal santuàrio nel Sancta Sanctorum. Entràronvi senza missione, nè preparazione, nè consacrazione, con lo spirito, colle passioni mondane, e per conseguente e' non vi potèan recare altro che lo scompìglio.

Gli è quanto sventuratamente accadde, fratelli nostri carìssimi. Questa condizione fa qui un pericolo nuovo, perìcolo per la Chiesa grandìssimo, contro cui a noi corre dèbito di premunirvi. Per cagione appunto di questa stampa imprudente fu già il santuàrio turbato, l'autorità ecclesiàstica disconosciuta, spesso compromessa, il clero diviso. I fedeli scandalezzati, e talora scossi, si domandaron inquietamente l'un l'altro: *ove foss'egli il governo della Chiesa*? E i suoi avversarî, i quali troppo ben sanno, che i vèscovi son posti per règger la Chiesa, non potendo crèdere, che gli scrittori religiosi si prendèsser queste licenze, senz'èssere autorizzati da loro, per tutto ripetèrono, che *il pensiero di quegli scrittori era quello de' vèscovi*. Per questo e' rigettàrono, e rigèttano tuttodì sull'episcopato francese, sulla Chiesa, sulla religione le opinioni ed esagerazioni, che in fin delle fini altro non sono che l'espression del pensiero d'alcuni uòmini. Da questo stato di cose, fratelli nostri carìssimi, deploràbili conseguenze, derìvano, che basterà qui indicarvi.

Se un giornale s'arroga il diritto di tutto discùtere, e dar su tutto nella Chiesa sentenza, ne sègue, che egli vi usurpa nel fatto l'autorità, quai che sien elle le forme ossequiose, ond'egli s'involge, e le rispettose parole, ch'ei mette avanti; e allora il potere spirituale non è più là, dove miselo Cristo, nel papa e nei vèscovi, e quanto al dottrinale insegnamento, e quanto all'ecclesiàstico governo. Questo potere, instituito per man di Dio medèsimo, è traslocato, e dai vèscovi passato ai giornalisti. Or i giornalisti in generale son làici, sèmplici fedeli, senza caràttere sacro, e senza missione apostòlica. La lor parola trae tutta l'autorità sua dalla lor fede privata, dalla ragione, dai sentimenti, dall'opinion di ciascuno, e per soprassello non fùron punto preparati da speciale educazione a quegli uffizî che si appròpriano, a quel sacro ministero, che si arrògano. Molti, ne convegnamo, son uòmini per sapere, ingegno, sìncera fede e moralità commendèvoli. Sol' una cosa loro abbiamo a rimproverare, e questa procede più da un errore d'intelletto, che non da volontà, ed è d'aver preso tal posto che lor non si conviene, e d'immaginarsi nell'eccesso di lor zelo, che nella Chiesa e' faranno assai mèglio, e più accertatamente il bene, che non quelli, a cui Dio dàvane la missione.

Ha qui dunque, fratelli nostri carìssimi, un turbamento dell'òrdine, posto già nella Chiesa da Dio: perocchè egli volle che essi, i vèscovi, la insègnino e govèrnino sotto l'autorità del vicàrio di Cristo, e non i sèmplici fedeli. Agli apòstoli e a' lor successori fu detto: *Ite, e insegnate tutte le genti*. Sovr'essi soffiò egli colla sua bocca divina, nel dar ad essi la loro missione. Ad essi mandò lo Spì-

rito Santo nel cenàcolo, per irraggiarli della luce del Cielo, e rivestirli della forza da alto. Sostituir sè in loro luogo sotto qualsiasi pretesto, gli è un andar contro la parola di Dio, contro la divina istituzion della Chiesa, contro la pràtica di tutti i tempi, di tutti i luoghi. Gli è un appellare dall'autorità stabilita da Dio stesso al senso privato, al giudizio d'ognuno; gli è un protestantizzare, abolendo la distinzion di pastore, e di sèmplice fedele, e affermando, se in parole formali, no, almen nel fatto, che qual crèdasi rischiarato dalla luce di Dio, inspirato dallo Spìrito Santo, ha il diritto, in virtù della lìbera stampa, d'insegnar nella Chiesa e governarla.

Questo disòrdine non fu mai spinto tant'oltre. Non veggiam noi tuttodì scrittori inesperti, e senza gravità, giudicar sovranamente di tutto, *prènder l'iniziativa* in tutto, autorevolmente sentenziar quello che va fatto o non fatto, e spacciar le loro opinioni ne' quotidiani lor fogli, come leggi od oràcoli? E' presùmono di dare anticipatamente, come deliberato, anzi pur avvenuto ciò tutto, che e' vòglion deliberato o che avvenga; per crèare un'opinione pùbblica fattìzia nel senso loro e con essa strascinare col fàscino della pubblicità, e per una spècie di *fatto compiuto*, coloro, che soli han la missione di governar nella Chiesa. Guai ai vèscovi, che reclàmino ed òperino contra alle decisioni del Giornale! Esso troverà tosto o tardi occasione di punirli a suo modo. Spia, scruta le lor parole, per vedere d'imbarazzàrveli, comprométterli per qualche modo innanzi alla Santa Sede, di cui si protesta difensor ùnico, sperando così di impunemente rafforzarsi nella sua audàcia. Egli trascorrerà insino a farli sospetti quanto alla fede e alla dottrina, loro intimerà di spiegare ad esso i loro sensi. Così colle sue protestazioni di rispetto e d'ubbidienza al Sommo Pontèfice, crederà poter levarsi contro quelli, che sono stabiliti dall'autorità del Sommo Pontèfice stesso, per vegliar da presso ogni rivolta nelle diòcesi; contro quelli che il Vicàrio di Gesù Cristo chiama Fratelli suoi, che gli son figliuoli, che non respìrano se non se il suo amore, e che confòndono la sua glòria colla glòria della Chiesa. Spogliàndosi così, se non sempre apertamente, almeno per modo celato e pèrfido, del rispetto dovuto ai vèscovi, ne snerva, ne scava l'autorità, ne incàglia l'azione, turba la gerarchia, rallenta i vìncoli della disciplina, aizzando gl'inferiori contro i superiori, recando i preti a censurare, ad appuntare gli atti dell'Ordinàrio, per conseguénte a disubbidirgli in certi casi, di cui si fan giùdici, o almeno a oppòrgli l'inèrzia, ùltimo trinceramento della mala volontà, che non osa resistere a viso aperto, ma che annulla l'azion del potere, negando di concòrrervi.

Così, senza avvertire punto a tutto il male che fanno, questi scrittori abbàttono l'autorità da Dio medèsimo stabilita, condùcono all'indipendenza, pròvocano all'anarchia, spàrgono la discòrdia nel gregge di Cristo, e sèminan la zizzània nel campo del padre di famiglia. Che se i vèscovi gli avvèrtono per ricondurli a maggior moderazion nelle discussioni, a maggior carità in lor polèmiche, confortàndoli a maggiore umiltà nel loro parlare, a méttere meno d'acrimònia, d'ironia, a meno *personaleggiare* ne' loro articoli, come s'addice a religiosi scrittori, non si dan punto pensiero di questi paterni avvisi. Cosa, che accadde più d'una volta a noi medèsimi.

Questo male, che vi indichiamo, fratelli nostri carissimi, è la conseguenza d'un mal più generale, che travàglia i nostri consorzî civili, e che già gli ha stranamente scossi e debilitati. Non si può negare che il presente incivilimento non si derivi in gran parte dal Vangelo. È manifesto, che il mondo polìtico fu da'suoi

dogmi rischiarato, formato, e dirò così *ammoralito* dalla sua disciplina, e che tutte le sne instituzioni furono del suo spirito compenetrate. La Chiesa si è dunque trovata naturalmente mista al governo del mondo moderno, e del civil consòrzio; perocchè il mondo moderno era cristiano per origine, educazione e svolgimento. La rivoluzione religiosa del sedicèsimo sècolo, che la *Riforma* fu detta, cominciò a spezzar questa nnione. Il mondo volle da prima vivere accanto alla Chiesa; poi senza lei; e come questo tentativo gli disse male; perciocchè uno Stato non può vivere senza religione, più di quello che un corpo senz'anima, cercò almeno di far senza la Chiesa, il più che potesse, e quindi a restringerne l'ascendente, ed a scemare sui pòpoli la sua azione. L'elemento làico, come vien oggi detto, ruppe la guerra all'elemento ecclesiàstico, per torgli persin l'impero e la direzione dell'ànime. Tristi a noi, se gli comportiamo, ch'egli usurpi questo impero, e impadroniscasi di questa direzione, che appartiene a sola la Chiesa! —

Qnanto noi rispettiamo, fratelli nostri carissimi, l'indipendenza del poter civile, altrettanto, e più, noi predichiamo e difendiam quella del poter religioso: più onoriam noi i governi di questo mondo, stabiliti per far osservar la giustizia, e mantener l'òrdine nelle società, qualunque sieno la forma e la costituzione; e più vogliam rispettato il governo di Dio, che è la Chiesa, colla sua costituzione divina, colle sue tradizioni consecrate dal tempo, colla sua gerarchia santa, e soprattntto la sna infallibile autorità, per insegnare ai pòpoli lo verità eterne, e indirizzarli nella via della salnte. Ecco perchè noi non possiam, fratelli nostri carissimi, patire, che il laicismo invada l'insegnamento della Chiesa, il governo suo, sotto qualunqne forma egli si mostri, e qualunque siasi il sno buon volere nel difènderlo.

Ma gli scrittori làici della stampa religiosa non sono i soli colpèvoli di questa usurpazione; altri hàvvene ancora di più pericolosi per ciò, che recrùtansi nelle file stesse del sacerdòzio. Questi non si adòprano con men perseveranza e meno sforzi a recarsi in mano il governo della Chiesa e dell'insegnamento suo. Per via di giornali altresì vanno essi destramente ai loro scopo. Di fatto, chi non sa, fratelli nostri carissimi, che l'antorità sacra della Chiesa è ogni dì assalita, battuta in brèccia da certi preti, pieni di sè, amanti di novità, nimici della pace e della carità, che così èmpiono d'amaritùdine i' ànimo de' loro primi pastori.

Qual presnnzione pòrtali dunque a reputarsi tali, cui la cura della Chiesa sia commessa, ad accattar sovente ne' loro scritti quel linguàggio che soli avrèbber diritto di nsare, o il vicario di Cristo, quando vòlgesi al mondo cattòlico, o il vèscovo, parlando al suo gregge?

Come noi, così voi altamente gemete della colpèvole e temerària impresa; voi, preti fedeli, che mettete la glòria vostra in lavorare sotto alla direzione di qnelli, che lo Spìrito Santo al governo della sua Chiesa prepose. Se Dio dièdevi un qualche ingegno, s'egli ancor vnole che voi l'adoperiate a difesa della religione sua, non vi scordate tnttavia, che voi non gli siete punto necessarî, e che i vostri lavori non saran da lui benedetti, se non so in quanto benedetti saranno dai vèscovi vostri.

Cho dìcon èglino tutti gli scrittori preti o làici, che vòglion così combàttere, senz'ascoltar la voce dei capi loro? Ei dicono *essere armati per difènder la Chiesa.* Ciò che la difenderà, si è il mantener intatta l'instituzion sna divina, il suo sacro caràttere, lo spirito del suo sacerdòzio, e l'òrdine suo geràrchico. Eil'è

forte come un esèrcito schierato in battàglia, ma a patto, che l'òrdine e la disciplina regni nelle sue file. Cbe sarebb'egli un esèrcito, ove ciascun combattente volesse mètter innanzi, e seguire, il suo avviso? proporre ed eseguir la sua planta? La confusione si trarrebbe dietro infallantemente la sconfitta. Ah! pensate innanzi tratto a difènder la Chiesa colla docilità e sommission vostra. La mano, cbe la fondò, saprà ben ella sostenerla. Ella non abbisogna, per èsser salva, dell'assistenza del mondo, nè degli uòmini del mondo, anco fòssero i suoi veri figliuoli. Ricèvene ella volentieri gli omaggi, lòdasi del loro buon volere; nè disdegna la cooperazion loro; ma ella vuole che stieno saldi al posto, nella fila lor assegnata, e come s'addice a sèmplici soldati di Cristo, marciando alla sua voce, al suo cenno, e combattendo sotto il suo impero. Senza questo e' non vi arrecherèbbero altro che scompìglio, e 'l coràggio fogoso; ma sconsiderato comprometterne potrebbe la càusa e la vittòria.

Un altro inconveniente ancora, fratelli nostri carissimi, deriva da questo usurparsi che fa il giornalismo l'ecclesiàstica autorità, ed è il manco di rispetto al vèscovi, che Dio prepose al governo della Chiesa. Ell' è natural cosa, che poco rispèttinsi tali, a cui sostituiamo noi stessi, non esternamente (che da poco accorto sarebbe); ma nel fatto stesso dell'insegnamento e dell'autorità, c' un s'arroga, cosa d'ogni dì. Si concede (è it vero) a' vèscovi ogni maniera contrassegni d'onore, venerazione, sommessione: si professa di ubbidirli in tutte cose dell'òrdin religioso: depòngonsi a' lor piedi i voti; chièdesi piamente ad essi la lor benedizione; ma in esistenza, quando prèndesi la penna del giornale in mano per trattar degli affari ecclesiàstici, *Tanto oltre* (come dice il Concilio di Parigi del 1849) *la presunzione trascorre, che si decreta come perentoriamente quello che dèbbasi fare, prevedere, accettare o rigettar nel governo della Chiesa: ti si indica a sicurtà, e par che insin si prescriva a' vèscovi, a chi soli il Signore la cura fidava del gregge.*

Noi non sapremmo far miglior cosa in conchiudendo, che por sotto gli occhi di questi scrittori, si preti che làici, quest'altro decreto dello stesso Concilio, ove tròvansi così bene espressi i diritti dell'autorità episcopale, e il rispetto cbe lo si dee.

« Come Gesù Cristo pose l'unità della Chiesa universale nella càttedra e nell'autorità di Pietro e de'suoi successori, così per l'instituzione di Gesù Cristo l'unità di ciascuna diòcesi risiede nel vèscovo. Il che fa dire all' apòstolo San Pàolo, che lo Spirito Santo *prepose* i vèscovi a règgere la Chiesa di Dio. Questa divina istituzione è preconizzata dai monumenti della tradizione perpètua della Chiesa cattòlica. Ecco come parla Sant'Ignàzio, discèpolo degli Apòstoli, nella sua lèttera a que' di Smirne:

« Onorate Dio, come l'autore e 'l signor d'ogni cosa, e 'l vostro vèscovo come il capo de' preti, e come l'immàgine di Dio; di Dio, come il prìncipe della Chiesa; di Gesù Cristo pel suo sacerdòzio. In tutto quel che c'è, non v'ha nulla di superiore, nulla di somigliante a Dio; come non v' ha nella Chiesa nulla di più grande del vèscovo, che fu consacrato a Dio per la salute di tutti. Chi onora il suo vèscovo, è onorato da Dio, e chi l'oltràggia, sarà da Dio punito ».

Anche S. Cipriano dice: « La cagione de' scismi e delle eresie, che si levàrono e tuttor si lèvano, si è, che il vèscovo, solo capo della sua Chiesa, è disconosciuto dalla superba presunzione d'alcuni; che quest'uomo, che lo stesso Iddio degnò di onorare, è da altri uòmini dispregiato. Sappiate, che il vèscovo è nella Chiesa, e la Chiesa nel vèscovo, e che se alcuno non è col suo vèscovo, ei non è colla Chiesa ».

Il santo Concilio di Trento, parlando di questa stessa autorità divina de' vèscovi, dichiara: « Che sopra degli altri gradi nella Chiesa stabiliti, i vèscovi, che succèdettero agli Apòstoli, fanno la principal parte dell'òrdine gerarchico, e che fùrono stabiliti dallo Spìrito Santo, come dico l'apòstolo S. Pàolo, per règgere la Chiesa del Signore ».

Voi udite, fratelli nostri carissimi, in queste parole la voce de'sècoli. Questi sono i sensi di tutta la Chiesa. Perchè son èglino a' dì nostri sì spesso obbliati? Ahi, che da solo quest'obblio tutti nàcquero que' mali, di cui testè vi abbiam ragionato. Molto penammo a porli in luce. Ma volèasi arditamente tastare la piaga per imprènderne la guarigione. Questo ben comprèsero i Padri dell'ùltimo Concìlio di Parigi, e al male oppòsero il decreto che oggi noi vi recitiamo. Dappoi che ei si sciòlsero, si può dire, che il male, non che rimesso, siasi anzi rincrudito. Testimonî noi dell'incessante suo corso, non potemmo più tener in cuore quel grido d'allarme che testè n'è uscito. Noi dovemmo pure non tardare più oltre ad eseguirne il decreto nella diòcesi nostra.

Però, dopo invocato il nome santo di Dio, Noi decretammo e decretiamo quanto sègue:

« Art. 1. Il decreto del Concìlio di Parigi del 1849 intorno agli scrittori che tràttan di matèrie ecclesiàstiche, oggi da Noi promulgato, ed è, e resta obbligatòrio per tutti i fedeli chièrici o làici della diòcesi nostra.

« Art. 2. Noi confermiamo in tutte le sue attribuzioni la Commissione d'esame de' libri, stabilita dal nostro predecessore, e da noi ripristinata.

« Art. 3. Qualunque scrittore ecclesiàstico, che sotto la giurisdizion nostra viva, e che pubblicherà un libro, o uno scritto qualsiasi, che esponga dottrinalmente un punto di fede, o tratti dottrine d'altre matèrie, previste dal decreto citato, senza averlo prima sottoposto alla Commission nostra, se già non avèssimo con lui specialmente dispensato in quel propòsito, sarà, secondo la diversità dei casi, e del grado che terrà nella gerarchia, o ammonito, sì in privato, che in pùbblico, o d'ecclesiàstica censura percosso.

« Art. 4. Se alcun crede aver ne' libri o scritti già approvati scoperto passi riprensibili, che fòsser potuti sfuggire all'attenzione o alla censura della Commissione, Noi gl'impognamo, per tutelare i diritti dell'Ordinàrio, e come il rispetto dovuto all'autorità richiede, di indicarli a Noi e non al pùbblico, affinchè possiamo, ove sia fattèvole, ordinarne un nuovo esame, e una più distretta correzione.

« Art. 5. S'ingiunge agli scrittori làici di uniformarsi al prescritto del detto decreto intorno al rispetto e alla sommessione dovuti all'autorità dell'Ordinàrio circa la pubblicazione scritta in matèrie ecclesiàstiche.

« Art. 6. Dove non rispèttisi da loro questa autorità, nè vi si sottomèttano, dopo èsserne prima ammoniti, incorreranno nelle pene canòniche.

« Art. 7. Raccomandiamo specialmente ai fedeli di non dimenticarsi, che giusta i tèrmini precisi del decreto, essi non dagli scritti periòdici, o non periòdici, conosceranno lo spìrito, la dottrina e il governo della Chiesa, ma sì solo dagli atti, documenti e decreti autèntici della S. Sede e de' vèscovi ».

E sarà la presente *Lèttera Pastorale* letta alla *spiegazione del Vangelo* di tutte le paròcchie della nostra diòcesi, la prima domènica dopo la ricevuta di essa.

In Parigi, ecc., a' 24 agosto 1850.

DOMÈNICO MARIA AUGUSTO
Arcivèscovo di Parigi.

Avvertimento in propòsito del giornale l'*Universo* (1).

Dinunziato, in generale, il nuovo pericolo, ond'è minacciata la Chiesa dalle tendenze e dalle imprese d'una parte della stampa periodico-religiosa, rèstaci a còmpiere un non men imperiòso dovere; ma vieppiù straziante al cuor nostro. E' ci convien indicare in particolare un giornale, che è in persona, quel pericolo che noi cerchiamo di scongiurare, che par àbbiasi tolto la cura di giustificare tutti i richiami che noi facciamo.

Si comprenderà di leggeri il dolor nostro. Il giornale l'*Universo*, rendè di gran servigi alla Chiesa. Nella quotidiana battàglia, che sinqui diede, formàronsi scrittori valenti, e pieni di coràggio nella difesa della religione. E' fu, per gran tempo, un'ùtile ausiliare, per la devozion sua, prima che e' divenisse un pericoloso amico, colle sue imprudenze e traviamenti.

Ma se comprèndesi il dolor nostro, si comprenderà pure il nostro dèbito. Noi ci dolghiamo, che la stampa religiosa insegni; che ben tosto ella governi nella Chiesa, in vece de' vèscovi. Noi ci dolghiamo di vederne l'autorità violata, e il rispetto, al sacro loro caràttere dovuto, messo da lato. Ma chi si meritò soprattutto questi rimpròveri, non è egli l'*Universo*? Ahimè! i nostri avvisi, i nostri consigli, e persino le nostre minacce non gli vènnero meno. In vàrie occorrenze Noi paternamente l'avvertimmo della falsa via che e' teneva; ma la voce nostra non fu ascoltata, e i comandi nostri medèsimi disprezzati.

Se trattàssesi di noi soli, noi ben avremmo volentieri dimèntichi i motivi nostri di richiamo. Ma tràttasi dell'autorità, di cui siam depositarî; non ci è dato lasciarla nelle mani nostre perire. Il scemamento dell'autorità è il male che abbatte ogni civil consòrzio: patirem noi, che questo male càccisi insino nella società nostra spirituale? No. Nè antichi servizî rendùtici, nè vecchî amici afflitti, nulla varrà di soffocar la voce nostra, quando del ben dell' ànime si tratta, e forse della salute della Chiesa fra noi.

Ah! certo, se avessi ascoltate le ispirazioni dell'umana prudenza, noi non adempiremmo sol oggi quell'atto, che la coscienza nostra da sì lungo tempo imponèaci. Ma noi vedemmo ne' pericoli, di cui ci si parlava, in quelle sorde persecuzioni, che ci si faceva travedere, una ragion di più per operare. Sì, se fòssevi dovechessia nella casa di Dio, una spècie di potenza occulta ed irregolare, che a suo piacere potesse colle sue mene distribuire ai véscovi, le consolazioni o le amarezze, le prosperità o le sciagure, si converrebbe spicciarsi di denunziarla pubblicamente, e tentar di distrùggerla. Ma noi non vogliam crèdere alla realtà di questa potenza, nè già faremo a quelli, di cui ci richiamiamo, l'oltràggio di averli per sì formidàbili.

Del resto, il ripetiamo, non trattasi di Noi qui; ma sì della economia del governo ecclesiàstico; tràttasi dell'autorità de' vèscovi violata; tràttasi del rispetto e dei diritti dell'Ordinàrio disconosciuti. Alcuni fatti recenti basteranno a giustificare i richiami nostri contro l'*Universo*, ed indicar le sue mire, che son cagione de' nostri timori.

Nelle gravi questioni agitate in questi ùltimi tempi, che particolarmente importàvano alla Chiesa, e segnatamente in ciò che concerne l'insegnamento, chi

---

(1) *Questo avvertimento non sarà letto in pùlpito.*

prese in ogni cosa le mosse? Chi sollevò tutte le discussioni, anche le più inopportune? Chi presunse di condurle e trarle a fine? Chi con più asseveranza indicò lo scopo a cui volèasi pervenire? Chi definì con la maggiore autorità ciò che avèasi ad accettare o rigettare? Chi fece al civil potere le condizioni più dure e la più accanita guerra? Chi suscitò le maggiori difficoltà senza saperle risòlvere? In somma, chi si è fatto il corifeo di questa lotta, ove tanti sacri interessi èrano implicati? Chi fec' egli pertinacemente ciò tutto? Un giornale: *l'Universo*. Con intenzioni senza dùbbio purissime, colle più belle dimostranze di affezione alla càusa della Chiesa e della sua libertà, fec'egli di questa grave quistione la quistion sua, della càusa della Chiesa di Francia, la càusa sua, anzi, direm pure, la cosa sua; rinforzàndosi ogni dì in quella battàglia, che esso animava ogni dì; ingrandendo nelle procelle, che suscitava, parèndogli sciaguratamente raccògliere maggior glòria e profitto, anzi nel guerreggiare incessante, che nella vittòria.

Come si conduss'egli riguardo ai vèscovi in questa discussione sì lunga e sì viva, e particolarmente in questi ùltimi tempi? E' pose i vèscovi innanzi, indietro, per mille guise, avventatamente, imprudentemente, secondo che ciò convenìasi alla condizione del dì, alla fortuna della battàglia. Ne compromise a ogni mènoma occasione il veneràbile nome, la sacra autorità per dar peso alle opinioni sue, o crèdito a' suoi divisi. Ne citò le parole, gli scritti, per dritto e per traverso, secondo il presentàneo suo bisogno, e come si usa ogni maniera armi nel fervor della mischia per assalire o difèndersi. Quando poi quelli, che egli avea più lodati, scrissero o fècer cosa, che impigliava, o attraversàvasi a' suoi pensieri, dove la accennasse, egli cercò di soffocar col silènzio quella voce che male accordàvasi colla sua.

Deh! quante volte udimmo dal labbro de' nostri veneràbili colleghi i lamenti, che una tal condotta strappava loro! Noi per gran tempo raccogliemmo nell'ànima nostra l'espression del loro dolore, prima di fàrcene l'eco.

In somma in tutte le matèrie ecclesiàstiche, che quel giornale trattò, per quella sicuranza sua del dire, per l'ostinazione di sue discussioni, pel riciso di sue polèmiche, per l'audàcia con cui e'citava al tribunal suo, o denunziava alla pùbblica opinione tutti, che non la pensàvano a quel suo modo, spargendo sovr'essi la canzonatura, il disfavore, l'odiosità, e spesso ancora il sospetto di scisma e di eresia sulle opinioni e sentimenti loro, esercitò una spècie di tirànnide sul clero, e quasi una violenza morale sui vèscovi. E quello, che più accresceva questa violenza, e pareva autorizzarla, si è, che quel giornale compilato da làici, ma religioso del titolo, e soprattutto trattando di affari ecclesiàstici, per quell'autorità, che e' si dava in questa sorta di cose, e per quel suo atteggiamento risoluto che prendea, dava luogo a crèdere così agli amici, come agli avversarî suoi, che e' fosse veramente l'òrgano del clero e dell'episcopato, e che quindi èravi almeno del temeràrio a non èssere del suo avviso nelle quistioni religiose. Illusion menzognera, che tuttor dura, malgrado del frequente disdirsi dello stesso *Universo*; illusione, che contribuì non poco alla sua potenza, compromettendo i vèscovi, a grande scàpito della Chiesa.

Accadde allora quello che accader doveva ad uòmini, che si fanno a diffinire in matèrie, per cui non hanno nè competenza, nè bastèvole preparazione. Trattando di tutto quel che concerne la Chiesa, de' dogmi, della disciplina, di tutte le instituzioni che ne dipèndono, volendo sentenziar di tutto, talor confùser tutto, esageràron tutto, trapassando quasi sempre la verità, che la Chiesa, consentànea colla ragione, mòstraci per lo più tra gli estremi. Tratti dall'ardor loro a dogmatizzare, esa-

geràrono per abitùdin le cose, falsàroule, affermando per verità incontrastàbili le più controverse opinioni, confondendo ciò, che è essenziale al governo della Chiesa con quello, che è accidentale, e interpretando a lor modo, senza i vèscovi, e talora contr'essi, gli atti, direttamente, o di rimbalzo, emanati dalla Santa Sede.

E' fùron vedati, in quella che il Concìlio di Parigi riunivasi, pubblicar una filatessa d'artìcoli sopra queste sante adunanze, che stàvan felicemente per rinàscere, facendo, presso ch'io non dissi, la lezione ai vèscovi, circoscrivendo lìmiti a' lor diritti, come se e' non li sapèssero o fòssero in procinto di trapassarli, e parendo voler insinuare, che i decreti de' concilî provinciali non avèsser nessuna pròpria autorità. I padri del Concìlio comprèsero queste intenzioni, che troppo èrano manifestate: fùrono altamente di cosiffatta condotta afflitti. Avèndoci èglino commesso, che esigèssimo dall'autore degli articoli una dichiarazione, per cui fosse il diritto de' Concilî riconosciuto, alle maggiori fatiche potèmmola ottenere. I Padri raunati, terminando colle seguenti parole, il decreto sul Concilio provinciale, vòllero premunire i fedeli contro così temeràrie, e così pericolose insinuazioni. « E temendo, che la lunga interruzion de' concilî provinciali, non àbbia fatto pèrder d'òcchio quel, che la Chiesa insegna sull'autorità loro, noi vogliamo, rimettendo in piè queste sante radunanze, premunire i fedeli contro tutte le opinioni, che inducèssero a crèdere, che tutti i lor decreti non hanno autorità pròpria ed intrinseca; e noi dichiariamo, che secondo i principî della Chiesa cattòlica, i vèscovi, legittimamente in provincial concilio raccolti, han diritto e facoltà di far leggi per la provìncia loro, solchè non sien a quelle della Chiesa universale contràrie e alle costituzioni della Santa Sede. »

Nè meno esagerati, nè mèglio guardatori delle ecclesiàstiche règole costoro mostràronsi, quando e' parlàrono in questi ùltimi tempi di fatti miracolosi, che la Chiesa, la quale sempre in questa spècie di cose con somma circospezione procede, punto non riconobbe, nè approvò.

L'*Universo*, di suo pròprio arbìtrio ed autorità, non solo li spacciò per veri (il che era); nella ragion di un giornale che conta quanto egli ode dire; ma si sbracciò per accattar loro la pùbblica credenza! Dòlseci il vedere un giornale presùmere di sostituir in sì gravi cose alla Chiesa sè stesso. Que' mondani, che vivono senza pràtica religiosa, benchè egli àbbiano spesso in cuor più fede che non si crede, e che non sien di fatto così lungi da Dio, come e' pàjono; tutti quelli, cui la verità, la sublimità, la bellezza del cristianèsimo secretamente mòvono e attràggono, e che talvolta non son dalla religione lontani, se non perchè gli uòmini frammischianvi di lor fragilità e passioni, fùron vivamente ributtati da quel suo dommatizzar presontuoso e superficiale, e prendendo le asserzioni dell'*Universo* per quelle della Chiesa, credendo o fingendo di crèdere, che l'episcopato parli per mezzo di quel fòglio, e che così egli sia l'oràcolo del clero, avvòlsero nel medèsimo sprègio, e nella medèsima canzonatura del giornale, e clero, ed episcopato, e Chiesa. Certo e's'hanno il torto, e i lor giudizî fùrono temerarî o calunniosi per quel che concerne la Chiesa. Ma egli è anche un torto, e torto grave, quell'eccitarli, senza una ragione al mondo, a così giudicare, e a porli così, per imprudenti provocazioni, nella occasion pròssima di peccato.

Ella è pure una temerità quel prevenire, in propòsito di miràcoli, le decisioni della Chiesa, e per ciò si disse dal Concìlio parigino del 1849, in uno speciale decreto, *contro le profezie e i miràcoli* non riconosciuti dalla Chiesa.: « *Come*, secondo l'Apòstolo san Paòlo, *non s'ha a crèdere a ogni spìrito*, noi » avvertiamo i fedeli di non si far temerariamente propagatori di profezie, di

• visioni, e di miràcoli, che concèrnano la politica, lo stato futnro della Chiesa,
• od ogni altra cosa di questa fatta, che si spàrgono in pùbblico, senza che l'Or-
• dinàrio àbbiali riconoscinti ed approvati. I pàrroci e i confessori rèchino prn-
• dentemente i fedeli a non dar retta a tai cose troppo leggermente. Insègnin
• lor pure, all'occorrenza, le règole della Chiesa in questa matèria, e soprattutto
• avvèrtanli, che la condotta de'fedeli non deve èssere governata da rivelazioni
• particolari, ma dalle leggi generali della sapienza cristiana. »

Che diremo noi di quella lnnga e inopportuna polèmica sopra l'inquisizione, che l' *Universo* cominciò e condusse con tanta esorbitanza, e con quella intemperanza di stile, di cui ci dà troppo frequenti esempî? Anche quì dovemmo della antorità nostra far nso, e con nostro dolore vedèmmola disprezzata.

All'apparir, nell'*Universo*, della prima lèttera, che fn il segnale di questa discussione; mandammo pel compilator del giornale: notàmmogli, con antorità di pastore, e affetto di padre, che siffatta polèmica non poteva avere altrochè effetti funesti snl gregge alle cnre nostre commesso: facèmmogli finalmente, come vèscovo, vale a dir come depositàrio della dottrina santa, e giùdice non solo della matèria controversa, ma della sua opportnnità, divieto espresso di prosegnire. Ma, mettèndosi sotto de' piedi l'antorità nostra sacra, gli scrittori di qnel fòglio, non fècer, che raddoppiare la esorbitanza.

Insomma tutti questi traviamenti dell'*Universo*, fùron testè oltrepassati. Un libro comparve, il cni esame, cominciato dal veneràbile predecessor nostro, si prosegnì per più anni, e finalmente ottenne l'approvazion nostra, e il libro è censnrato dall'*Universo*; e certo avèane il diritto; ma egli il ci dà, come òpera anticattòlica; come nn catàlogo di libri osceni, come calàppio teso alla giovanile innocenza. Ecco dnnqne il pùbblico ben ragguagliato, che l'autorità episcopale s'è apposta a libro licenzioso ed èmpio. Bel modo di inspirar rispetto all'autorità ecclesiàstica! Come siffatta condotta è degna di figliuoli fedeli e devoti! Noi concediamo, che in òpera di sì lungo dettato, non ostante le bnone intenzioni dell'autore, e le animate cnre dell'esaminatore, qualche cosa, degna di biàsimo, sia potnta sfnggire; or qual era il contegno che il dovere segnava a sinceri cattòlici? chi ha in petto il mènomo senso di convenienza cristiana, il dica. Era da denunziare il libro a noi, prima di denunziarlo al pùbblico. Era da avvisare a noi, come l'approvazion nostra stat'era sopraffatta, e quante correzioni sarieno ancora bisognate all'òpera. Noi potevam rimediare a tntto, o ritrattando l'approvazion nostra, o per via di nuova revisione; perocchè, dobbiam pur dirlo, la docilità dell'antore, dnrante la revision del libro sno, fu compinta, nè si negò a nnlla di quanto se gli si chiese di corrèggere. Ma, no; èran da snscitare scàndali, e invòlgere andacemente in nna accusa l'autore e l'approvatore del libro. *Pure*, e' ci dicono, *che non si son potuti risòlvere senza un profondo dolore, senza farsi violenza, senza fare il dolorosissimo de' sacrifizî! E' si son ben chiariti* (dìcono) *prima d'oprare, seguendo consiglieri numerosi, tutte persone gravi e di alta reputazione* (Universo, 11 agosto 1850): vale a dire, che e' consultàron tntti, da colui in fnori, che egli avèano a consnltar primo; se veramente fòssero stati spinti dall'amore della religione e della verità. Non avèvan èglino a far capo a noi, giùdice della fede e della morale nella diòcesi nostra? A conferir con noi le inquietùdini loro, e svelarci il male? Il solo bnon senso dicèvalo; poichè noi abbiam in mano la potenza di porvi riparo; la giustizia il richiedea; poichè noi siamo il natural giùdice di queste cose: il rispetto del cattòlico pel suo vèscovo; la sommession del fedele, del figlinol della Chiesa il prescrivea; e più che altro

la carità il dimandava.... Ma che è ciò tutto? quando la passione vuol trovar in fallo, o bravare l'autorità. Si volle anzi suscitare scandali, anche contro il pròprio arcivèscovo, e dopo tai cose e' si dan vanto di èsser tutti per la religione! e altrui s'insegna ogni dì nell'*Universo*, come si convenga èsser cattòlico!

Ecco ciò, che amaramente noi deploriamo, e quel che si doveva da noi dire, per alleviare il nostro cuore da gran tempo oppresso; per qui sgravare, quanto è in noi, la religione da ogni malleveria, e per porre in guàrdia i fedeli contro un giornale, che tanto potrèbbeli traviare in questo propòsito, ed in quantochè è scritto spesso con sottigliezza ed ingegno. Non v'ha cosa, che più ci concilî alla Chiesa, o che più da lei ci ritragga, che il buono o il malo esèmpio, e ciò che più disgrada la religione agli occhî delle popolazioni fedeli o infedeli, si è il contrasto de' detti e de' fatti in quelli, che la profèssano o la insègnano. Bello certo è il difènderla della parola e della penna; ma vale viemmèglio il mantenerla coll'opre, co' fatti, e col costume; e alla fin fine ciascun sarà giudicato al tribunale di Dio, secondo i fatti, e non secondo i detti. Se' tu cattòlico? Pròvalmi con ciò, che fa la eccellenza della religione, colla *carità*. Hai fede viva? Io te ne lodo. Ma la mi mostra colle tue òpere. Mostra, che hai il vero zelo della Casa di Dio, vale a dir, la *fede, che òpera per la carità*, come dice l'apòstolo. Poichè vesti lo scrittor cattòlico, perchè ripudiare quel che è l'essenza della cattòlica dottrina, quel che fa lo spirito della Chiesa, l'ànima di sua parola, quel che risulta da tutti i suoi dogmi, da tutti i suoi precetti, da tutti i suoi consigli, la carità? Perchè in questo sècolo d'egoismo, di passioni, e d'òdio, non difèndere la verità altrochè coll'òdio, colla passione, col sarcasmo, e con tutte l'armi del male? Perchè irritar più avanti gli ànimi già sì irritàbili? Perchè voi, cattòlici, che vi vantate discèpoli di Gesù Cristo, mansueti ed ùmili di cuore, figliuoli della Chiesa, madre piena di mansuetùdine e d'amore, perchè provocate voi sempre la guerra, come se non viveste che per questa, e vi bisognàssero violenze e scàndali per sussistere? Se veramente voi siete i discèpoli di Gesù Cristo, ascoltate adunque gli apòstoli suoi, che pàrlanvi in suo nome: ascoltate i successori degli apòstoli, che ve ne insègnano la pura dottrina, e la volontà santa. Chi ascolta il suo vèscovo in tutto ciò che insegnò Gesù Cristo, in tutto quel che concerne la cristiana dottrina, e la morale condotta, ascolta Cristo, cammina con esso alla luce della vita, nè teme di smarrirsi fra le tènebre. *Qui vos audit, me audit.... Qui me sequitur, non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitæ* (*).

Se l'*Universo* fosse un giornale solamente polìtico, il lasceremmo a sè stesso, al suo spìrito di parte, a' suoi pensieri, alle sue mondane passioni. Come vèscovo noi non avremmo a intromèttercene; perocchè la sua càusa sarebbe, da quella della Chiesa distinta, nè porterèbbene il vessillo. Ma dicèndosi sfortunatamente giornale religioso, presumendo d'èsser più cattòlico de' vèscovi, non solo ei si spàccia per l'òrgano, e pel sostegno della Chiesa; ma si confonde più che e' può con essa, abusando la pùbblica opinione; quindi è, che traèndola nella sua càusa ei la dà, come sua; la compromette seco agli occhî di molta gente; scandalizza gran nùmero di fedeli, in quella che colle sue esorbitanze, si contràrie alla carità, le allontana dal seno gran parte de' figliuoli traviati, ciechi, o indifferenti.

Ecco perchè noi diamo oggi questo avviso, affinchè omai, instrutto dal primo pastore, che solo sotto l'autorità del vicàrio di Cristo, può dar mandato e facoltà

(*) *Chi ascolta voi, ascolta me.... Chi sèguita me, non cammina nelle tènebre; ma avrà lume di vita.*

d'insegnar la religione in questa diòcesi, punto non si confonda ciò che è essenzialmente diverso, la *cattòlica stampa*, e l'*insegnamento della Chiesa*; nè si ascolti, come òrgano dell'episcopato, la voce d'un giornale, che non ricevèttene alcuna delegazione.

Noi ci limitiam oggi a questa solenne ammonizione. Questa sarà la sola pena, da noi inflitta ad atti degnissimi di punizione. Speriamo, che alla voce nostra sarà dato ascolto. Noi sappiamo èsservi fede in cuor di quelli, di cui ci richiamiamo. La luce sopra ciò tutto è oscurata da opinioni preconcette e da passioni. Possa Iddio appor loro a mèrito il lor zelo, e ricondurli in sulle vie della carità, dell'umiltà, dell'ubbidienza, e del rispetto. Ma s'egli accade (il che Dio cessi), che noi fòssimo falliti delle speranzè nostre sulla docilità loro, su cui facciam fondamento, noi stringeremo l'armi della Chiesa, e, severamente giusti, noi useremo di tutti que' mezzi, ch'ella mètteci in mano, per domar ne' suoi traviati figliuoli le menti più ostinate e ribelli.